

Contiene I.R.

in **Comunione**

n.7
luglio-agosto 2024
Anno XXX - CCIV

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani ~ ccp n. 22559702
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in Legge del 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - S1/BA

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE
DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE *(Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli)*



Messaggio ai visitatori

di **MONS. LEONARDO D'ASCENZO**



IL RUOLO DELLE AGGREGAZIONI LAICALI IN UNA CHIESA IN USCITA E SINODALE



Intervista a don Giovanni Fiorentino, assistente spirituale della Consulta Regionale delle Aggregazioni laicali della Puglia

Don Giovanni, San Giovanni Paolo II definì i movimenti «una primavera dello Spirito». Oggi è ancora valida quella definizione?

Sì, quella di San Giovanni Paolo II sui Movimenti fu una dichiarazione importante: «Rendiamo grazie al Signore – disse con voce accorata – per questa primavera della Chiesa suscitata dalla forza rinnovatrice dello Spirito» (Pentecoste, 31 maggio 1998).

Quando il Papa pronunciò queste parole, mentre segnava una tappa decisiva del cammino dei Movimenti nella Chiesa e nel mondo, lanciava di fatto un appello: se sono un dono dello Spirito, non possono e non devono rimanere ai margini della Comunità cristiana; non possono essere più sentiti e vissuti come un problema, ma come una risorsa; non possono essere più considerati come un vento da imbrigliare e controllare piuttosto che come una vela da lasciare spiegata per poter «prendere il largo» (cfr. Lc 5,21: *Duc in altum*).

Dobbiamo riconoscerlo: nel corso della storia, la voce della Chiesa Istituzione ha soffocato in parte quella della Chiesa profezia. Tuttavia, penso che oggi i Movimenti sono (devono tornare ad essere!) una primavera dello Spirito. Soprattutto dopo l'esperienza devastante della Pandemia e in un momento storico difficile, profondamente segnato dal male dell'individualismo cronico.

Nella misura in cui riescono a superare *spiritualismo* e *rifugio nel privato*, le aggregazioni laicali si rivelano davvero una grande risorsa che può fare la differenza per tutta la Comunità ecclesiale, aiutandola soprattutto ad essere più sbilanciata verso l'esterno (*in uscita*).

Nell'attuale situazione del laicato, in un tempo ecclesiale sinodale, come cambia il ruolo dell'associazionismo laicale e dei movimenti ecclesiali? In fondo, se la sinodalità riguarda tutti, la loro presenza non rischia di annacquare?

La natura aggregativa di associazioni e movimenti rappresenta una grande risorsa, perché promuove e nutre una trama bella e feconda di relazioni fraterne tra le persone, nella comunità. La presenza di un gruppo di laici che, liberamente, decidono di camminare insieme dentro la Chiesa, per contribuire alla missione di tutto il Popolo di Dio, può e deve fare la differenza per la realtà nella quale essi sono radicati. Perché essere Movimento significa scegliere di abitare un territorio, un ambiente, un contesto sociale e culturale insieme, non sparpagliato, non ognuno per sé. Significa voler essere insieme, dentro ciascuno di questi ambiti e per le persone che vivono in essi, annunciatori di speranza. È tempo che ci rendiamo conto che le aggregazioni laicali rappresentano, davvero, una forma privilegiata e un segno particolarmente significativo di questo essere convocati «come popolo e non come esseri isolati» (*Evangelii gaudium* n. 113). Proprio in un tempo caratterizzato, in ogni ambito, da una frammentazione che rende difficile la costruzione di trame solidali, le

aggregazioni laicali possono acquistare ancora più importanza sia sul piano culturale che ecclesiale. Il Sinodo, pertanto, rappresenta un'opportunità di *presenza qualificata* dei laici nella Chiesa, che non si ferma al servizio spicciolo, ma entra nel merito della progettazione pastorale. (Cfr. Eg n. 268).

Quali sono i doni e i valori che dovrebbero essere comuni ai movimenti e alle aggregazioni laicali nella consulta diocesana?

Per rispondere a questa domanda proviamo a chiederci: di cosa hanno bisogno, oggi, le nostre diocesi e le nostre parrocchie per vivere un'autentica «conversione missionaria» (Eg 30)? E quindi, di riflesso, come le aggregazioni laicali, i movimenti e le associazioni possono accompagnare e sostenere Diocesi e parrocchie nella direzione di questa conversione?

Se l'esercizio più importante che la Chiesa oggi è chiamata a fare, per una sua presenza più incisiva nella storia, è quello del «discernimento pastorale», io direi che il contributo più determinante delle nostre realtà aggregative sia proprio quello di una lettura, attenta e condivisa, del tempo e del luogo in cui siamo.

Per loro natura, i Movimenti sono abituati a confrontarsi al proprio interno in maniera seria e sincera, interrogandosi con il contributo di tanti sulle scelte da compiere, sulla direzione da tenere, sulla modalità delle iniziative che si propongono. Questa loro naturale attitudine, estesa a tutta la Chiesa, non può non rivelarsi come un valore aggiunto, come una grande risorsa.

Le nostre aggregazioni laicali, inoltre, possono concorrere in modo significativo a fare sempre più delle nostre comunità parrocchiali e diocesane «ambiti di comunione viva e di partecipazione» (Eg 28). Ma il contributo forse più significativo che possono dare alla vita della Chiesa per spingerla a essere sempre più «in uscita», capace di inoltrarsi lungo i sentieri del mondo per farsi vicina alla vita delle persone, è quello che è più strettamente legato alla loro caratteristica di fondo, ossia il fatto di avere ciascuna una specifica identità, una determinata storia, una vocazione particolare e un proprio modo di stare dentro la Chiesa.

Si tratta di una straordinaria ricchezza che può divenire patrimonio prezioso per tutto il popolo di Dio, in cui le varie aggregazioni laicali possono portare un contributo diversificato e, muovendo ognuna dalla propria specifica attenzione, incontrare esperienze e sensibilità differenti, coinvolgere e dare risposta alle diverse esigenze di vita, ai diversi bisogni materiali, spirituali, relazionali, culturali delle persone.

DON EMANUELE TUPPUTI

Don Gianni Fiorentino, classe 1966, originario di Giovinazzo, è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1991. È licenziato in Sacra Liturgia presso la Pontificia Università Lateranense. Già segretario particolare di Mons. Bello e Mons. Negro, nei primi dieci anni di sacerdozio ha guidato come rettore la comunità del Seminario Vescovile, dal 2002 è stato parroco della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Molfetta e nel 2012 è diventato parroco della parrocchia Immacolata di Giovinazzo. È assistente unitario diocesano dell'Azione Cattolica e della Consulta delle Aggregazioni Laicali (CDAL).

NICOLA IL PELLEGRINO storie e miracoli



Intervista a Maurizio Di Reda, autore del suo nuovo libro sul Santo

Maurizio Di Reda, docente di religione cattolica e appassionato di agiografia, racconta il suo nuovo libro sulla figura di San Nicola il pellegrino (Progreddi, Bari 2024), santo protettore della città di Trani, approfondendone ulteriormente la vita, le storie e i miracoli. L'anno scorso, durante la presentazione del suo primo libro, Trani ha avuto il privilegio di accogliere il Vicario del Metropolita ortodosso Polycarpus, segnando un momento storico di dialogo ecumenico. Di Reda, nell'intervista che segue, introduce i nuovi aspetti della sua ricerca, l'impatto culturale e il significato di questo Santo per la comunità di Trani e oltre.



Cosa ti ha ispirato a scrivere un secondo libro su San Nicola Pellegrino? Quali nuovi aspetti della vita e dei miracoli del Santo sono emersi durante la ricerca per questo nuovo libro?

Dopo il primo lavoro su San Nicola il Pellegrino, pubblicato nel 2023 e dal taglio prettamente spirituale e teologico, teso ad evidenziare la spiritualità della figura nicolaiana e l'appartenenza al filone dei "folli per Cristo" - pur con numerose riserve - questo secondo lavoro nasce dalla necessità di consegnare una lettura pop (nel senso originario del termine, e quindi 'popolare') della vicenda del Santo greco, giunto in Puglia al termine dell'XI secolo, e a raccontare un aspetto spesso passato in secondo luogo: la narrazione dei suoi miracoli. Questo nucleo narrativo è alla base del rapporto tra la vicenda terrena del Santo e la scelta di canonizzarlo e renderlo protettore della città di Trani nel 1099, ad opera del vescovo Bisanzio, dopo l'approvazione di Urbano II. Sono emerse tante storie concrete, anche piene di dettagli (così come trasmessi dalle fonti) che parlano di un grande amore verso questo giovane. Alcuni aspetti sono davvero emozionanti...

Puoi raccontarci dell'evento che ha visto la partecipazione del Vicario del Metropolita ortodosso Polycarpus durante la presentazione del tuo primo libro? In che modo pensi che San Nicola Pellegrino possa fungere da ponte tra le tradizioni cristiane ortodossa e cattolica?